

Comunicato **168/mg**
Cagliari, 16 novembre 2010

NOTA STAMPA

CONFERENZA STAMPA CISL SULLA CRISI DEL SETTORE EDILE

Ogni giorno dall'inizio dell'anno 10 operai edili in Sardegna si ritrovano disoccupati. Nel corso del 2009 sono scomparse dall'edilizia isolana 1400 imprese. Nel biennio 2008/2009 circa 8.000 persone - tra muratori, manovali, carpentieri, ferraioli, piastrellisti e imbianchini - hanno perso il posto di lavoro. Il settore edile, tradizionale strumento anticiclico, in Sardegna ha smarrito questo suo ruolo codificato da tutti i manuali di economia. Perché? «Non investiamo in infrastrutture e il patto di stabilità limita ulteriormente la capacità di spesa dei comuni», dice Giovanni Matta segretario regionale della CISL sarda.

I riflettori della CISL regionale e di categoria sono da tempo puntati sul sistema infrastrutturale dell'isola. «È una preconditione dello sviluppo. Da una buona infrastrutturazione - ha detto Mario Medde, segretario regionale della CISL in apertura della conferenza stampa di stamattina dedicata all'emergenza nel settore edile - non si può prescindere. Oggi nessun comparto industriale, manifatturiero, agroalimentare, industriale in senso stretto non riesce ad essere competitivo. La causa va ricercata in una dotazione infrastrutturale materiale e immateriale insufficiente. Porti inadeguati, scuole fatiscenti, aree industriali non in grado di assicurare tutti i servizi moderni richiesti da un mercato che fa della velocità e dell'efficienza una premessa di sviluppo».

La fotografia della condizione sarda delle infrastrutture è stata fatta da Giovanni Matta, dati dell'Istituto «Tagliacarne» alla mano. Fatto 100 l'indice nazionale di competitività del territorio, la Sardegna raggiunge quota 45,59% per dotazione di reti infrastrutturali; nella dotazione ferroviaria l'isola arriva appena al 15,06%; la rete energetico/ambientale non supera il 35,22%; le reti telefoniche e telematiche il 44%. Solo con i porti supera la media nazionale, mentre la rete generale delle infrastrutture non va al di là del 56,14%. «La Regione - ha detto Medde - convochi una conferenza sullo stato delle infrastrutture nell'isola non solo per fare il punto della situazione, ma anche per indicare proposte e percorsi politico-programmatici per modificare l'attuale quadro del sistema infrastrutturale. In questo contesto la vertenza entrate, che il sindacato rilancerà con una nuova iniziativa allo studio delle parti sociali, servirà per ricercare le fonti di finanziamento per porti, strade, scuole e trasporti».

«Oggi le risorse destinate alla Sardegna - ha spiegato Matta - provengono dai FONDI FAS (1.966,4 milioni) e FONDI COMUNITARI (7.33,8 milioni). Le somme da investire in infrastrutture ammonterebbero, quindi, a 2 miliardi e 703 milioni di euro. Gli investimenti sono finalizzati alla realizzazione di opere importanti, quali la Sassari/Olbia,

la messa in sicurezza delle scuole, il miglioramento del sistema idrico, il potenziamento delle telecomunicazioni.

Opere importanti e necessarie per ammodernare l'assetto economico produttivo della Sardegna. «Importanti soprattutto perché - aggiunge Matta - le risorse una volta messe in circolo potrebbero concorrere a rivitalizzare il lavoro nell'isola. Per questo è necessario attivare tutte le iniziative per sbloccare le risorse e usufruire della spesa dei fondi comunitari, ma soprattutto sollecitando il via libera del CIPE per i FONDI FAS. Occorre, quindi, una forte mobilitazione in Sardegna come a Roma e dare fiato ad un sistema produttivo ormai al collasso».

«La crisi del settore edile - ha detto il segretario generale della FILCA-CISL, Renzo Corveddu - oltre che nei fatti, è anche nei numeri. Nel 2010 si è avuta un'ulteriore contrazione del 5% del fatturato che nel 2009 si era chiuso con -10%. Gli investimenti in opere pubbliche che nel 2005 erano pari al 30% sono scesi al 17%. Gli investimenti per abitazioni nel 2010 sono diminuiti, rispetto all'anno scorso, del 7,6%. Quelli per le manutenzioni ordinarie dell'1,8%; in infrastrutture dello 0,6% ma nel 2008 si era registrato un calo del 49%».

Tutti i settori edili sono in crisi: quello dei laterizi registra 4 grandi imprese in CIGS nel contempo sono aumentate le importazioni dal continente in questo settore. Si è contratto del 30% il mercato del cemento in Sardegna. Nel settore del legno e del sughero solo tre aziende in Gallura marciano bene, le altre sono in costanza di CIG ordinaria e ammortizzatori sociali. Perdura la forte crisi del granito e del marmo. Sopravvive il marmo di Orosei, esportato in blocchi verso i paesi arabi dove viene lavorato con tecnologie importate dall'Italia.

L'Ufficio Stampa Cisl Sardegna